

100° COMPLEANNO DEL SANTUARIO DI S. GIUSEPPE

Ringrazio don Natale per le sue parole affettuose e dell'invito del Priore Franco De Angelis. Sono contento di vivere con voi questa festa centenaria. Vent'anni fa, nel 1987, abbiamo vissuto questa stessa celebrazione nell'ottantesimo compleanno di questo Santuario, stasera viviamo il centesimo compleanno. Nello scandire dei tempi si rivela, si manifesta la grazia di Dio e questa sera vogliamo accoglierla a piene mani, e perché il nostro cuore sia perfettamente in sintonia con la Parola che ascolteremo, con il pane che divideremo, con la grazia di questo centenario, chiediamo umilmente perdono dei nostri peccati.

Carissimi confratelli, carissimi fedeli, viviamo un momento particolarmente importante, perché questa sera, a partire da questa sera per un anno intero, ma stasera c'è una grazia specialissima, noi entriamo in comunione con quanti cento anni fa in questo giorno erano presenti alla dedicazione di questo tempio. Quindi c'è una catena ininterrotta, che attraversa un intero secolo, di persone, di storie e di famiglie, di situazioni, di dolori, di promesse, di partenze, di arrivi, che confluivano in questa chiesa, han confluito nel corso di questo secolo in questo santuario e che in qualche maniera questa sera noi riceviamo come una grande eredità.

Innanzitutto sentimenti di riconoscenza per coloro che idearono e costruirono, e soffrirono certamente, - non c'è realizzazione nella vita della Chiesa senza croce, senza dolore, senza persecuzione - questo tempio che noi abbiamo ammirato nella nostra infanzia, nella nostra adolescenza, nella nostra giovinezza, nella nostra maturità, dove abbiamo anche vissuto insieme tante esperienze.

Non sono nuovo del santuario di S. Giuseppe, quindi in questi cento anni ci sono anche tante settimane, o dieci giorni all'interno del mese di S. Giuseppe, che da presbitero insieme con la mia comunità parrocchiale ho condiviso con voi qui, e quindi alla patinatura delle colonne, degli ori, degli stucchi, delle opere d'arte che arricchiscono questo tempio, poveramente c'è anche la nostra mano.

Cosa significa dedicazione di una chiesa?

Questo è molto importante che lo comprendiamo, in modo tale da accedere più direttamente al mistero che oggi ci viene donato.

Dedicare. Si dedica una casa, si dedica una strada, si dedica un luogo, una chiesa a qualcuno, e quindi la chiesa a chi è dedicata?

Prima che a S. Giuseppe è stata dedita, dedicata a Dio.

Da sempre l'uomo ha avvertito quest'esigenza di delimitare uno spazio, che fosse uno spazio sacro, quindi sottratto alla profanità; questo appartiene al vocabolario delle esperienze religiose di qualsiasi colorazione esse siano, quindi ci accomuna a tanti altri popoli e a tante altre tradizioni religiose, l'uomo ha sentito il bisogno di creare uno spazio per Dio, uno spazio per la preghiera, e ovviamente questa esigenza insita nel DNA, scritta nel DNA dell'uomo ha trovato poi nella tradizione cristiana il bisogno, l'esigenza di

dedicare a Cristo Gesù Signore dell'Universo uno spazio, e tutto il creato è un grande tempio, tutto Gli appartiene, nulla è nostro e tutto è Suo, ma si è sempre sentita l'esigenza di dedicargli uno spazio, quindi questo è lo spazio di Dio, non può essere utilizzato per altro. Lo spazio sacro è sottratto alla profanità, quindi al commercio, al lavoro, all'uso quotidiano degli altri spazi umani, ed è dedicato a Dio.

Il segno esterno della dedicazione di questo tempio di cento anni fa sono queste croci, che vedete sulle colonne, che cento anni fa qualche Vescovo avrà raggiunto forse non senza difficoltà, con l'utilizzo di scale, per ungerle con il crisma.

E questo immediatamente vi riporta alla celebrazione del sacramento del Battesimo, dove noi unghiamo il capo del bambino già battezzato, a dire che quello che è vero per il singolo credente, che è abitato da Dio, e quindi è santificato, consacrato con il crisma, vale per quello spazio sacro, che è uno spazio vivente, che respira.

Questo è vero anche da un punto di vista artistico, che respira, perché a noi sembra che le pietre stiano ferme, - non vi impressionate, non c'è un terremoto in corso - ma gli ambienti, le case e tanto più le chiese respirano, ecco questa realtà del tempio, del santuario di S. Giuseppe è una realtà viva, che respira.

Di che cosa è fatto un tempio?

È fatto di pietre. E qui non scopro nulla di nuovo, ma attenti che le pietre di questo tempio non sono solo quelle a vista, ce ne sono migliaia, milioni, miliardi nascoste nelle fondamenta, dietro gli stucchi, dietro le colonne, dietro i vetri, quello che vediamo è solo un aspetto ma qui c'è una sinfonia di pietre armonizzate con l'arte che Dio ha posto nel cuore dell'uomo come intuizione, e queste pietre costituiscono una grande sinfonia fatta di migliaia di voci.

Questa sera vogliamo metterci in ascolto di queste pietre, che parlano, che respirano, che raccontano, che lodano, pietre intrise d'incenso, di lacrime, di storie, di Parola di Dio, che è risuonata per cento anni in questo tempio, pietre evidenti, pietre che si possono fotografare, pietre nascoste, e certamente le pietre nascoste non sono meno importanti dei capitelli, delle decorazioni, delle raffigurazioni delle statue, qui ogni pietra è essenziale per l'equilibrio e per la complessità, l'armonia di questo tempio.

Ho insistito su questo perché avete ascoltato nella Seconda Lettura che l'apostolo Pietro fa proprio riferimento a questa costruzione del tempio di pietre per parlare di un altro tempio fatto di pietre vive - attenti - che anche queste sono vive, perché vi ho detto che respirano, che trasudano grazia di cento anni, un secolo di grazia, ma ancor più questo vale per noi comunità che rendiamo ancora vivo questo luogo, che siamo pietre costituenti la Chiesa, e qui il Vescovo non è più importante dell'ultima persona, ammesso che ce ne sia una tra voi che si ritenga ultima, come le pietre evidenti, le pietre luminose, le pietre che entrano nei cataloghi non sono più importanti delle pietre nascoste.

E poi avete ascoltato la bellissima preghiera di Salomone, che rivolge a Dio nel giorno della consacrazione del grande tempio di Gerusalemme. È come se quel giorno Salomone, che pure si era adoperato, aveva chiamato i più grandi artisti del suo regno utilizzando anche tutto l'oro, l'argento, le pietre preziose che suo padre aveva ammassato, perché qualcuno costruisse un tempio alla gloria di Dio, il giorno in cui Salomone entra nel tempio

e si appresta a consacrarlo ha un sentimento di timore, di tremore, dice: “Ma può Dio abitare in un tempio? Forse che Dio non abita i cieli dei cieli? Come può raccoglierti e ospitarti questo povero tempio?” e quando dice “povero”, il tempio di Gerusalemme era ancora più ricco di quello che questa sera ci ospita, ci abbraccia, ci fascia, e che cento anni fa è stato dedicato, ma tutta quella ricchezza agli occhi di Salomone apparve per un attimo spazzatura, niente rispetto alla santità e alla sovranità di Dio.

E noi non dobbiamo perdere questo senso della trascendenza di Dio quando entriamo in una chiesa, non troppa familiarità – attenzione – non perdiamo quel senso del sacro, che ci fa entrare in punta di piedi, che ci fa stare in silenzio, che ci fa abbassare il capo, che ci fa inginocchiare, una serie di atteggiamenti esterni, che esprimono questa idea della grandezza di Dio. Tu sei nella casa di Dio, e la casa di Dio è una reggia, perché Dio è re, e quindi risplende, ma chiudi gli occhi e renditi conto che questa casa bellissima è al tempo stesso povera, e tu ammesso alla presenza del re devi nutrire sentimenti di grande riconoscenza e al tempo stesso di trepidazione, di tremore come li ha avvertiti Salomone quel giorno, e come certamente i nostri compaesani di cento anni fa avranno avvertito entrando in chiesa insieme con il Vescovo che ha consacrato, insieme con gli altri sacerdoti e hanno avvertito questo senso della grandezza di Dio. Attenti, non è una grandezza che ci schiaccia, all’atto in cui tu la percepisci ne sei ammirato e ne sei come risucchiato, e dovremmo, quando veniamo in chiesa proprio per questa santità, e per questa sacralità, non guardare l’orologio, che indica il tempo esterno, il tempo del lavoro, il tempo della famiglia, il tempo degli affetti, questo è un tempo sacro, ed è un tempo fuori del tempo, come questo è uno spazio fuori dello spazio comune, dello spazio volgare, nessuna volgarità, né nei pensieri, né nelle parole, né nelle forme, né negli atteggiamenti, né nelle cose, a profanare – una volta questo verbo era motivo di terrorismo spirituale quando noi eravamo ragazzi, poi è scomparso, purtroppo! – questo luogo sacro.

Ma la cosa più importante non ve l’ho ancora detta ed è questa, e cioè questo tempio di pietra parla della Chiesa, è sacramento della Chiesa.

Per capir questo ricorro ad alcuni esempi.

Questo tempio, questo santuario, bellissimo!, se non avesse una comunità cristiana, che qui si riunisce per pregare, immediatamente perderebbe il suo significato, il motivo per cui un architetto e poi nel corso di questo secolo – di alcuni ho avuto anche esperienza diretta, le varie amministrazioni che si sono succedute, che hanno cercato di abbellire, ora con le vetrate, ora...il tempio – se manca la comunità cristiana, tutta questa opera, tutto questo dispendio, tutta questa creatività, tutta quest’arte immediatamente diventa grigia, perché le chiese sono sacramento della Chiesa con la C maiuscola, e la Chiesa è la comunità dei credenti, che si raccoglie intorno a Gesù. Non a caso al centro della geografia di una chiesa c’è l’altare, segno del Cristo crocifisso e risorto, del Cristo che riunisce intorno alla mensa i suoi fedeli.

E allora c’è stato un tempo – attenti – in cui c’è stata la Chiesa, ma non c’erano le chiese. Ancora adesso nel mondo ci sono luoghi dove la Chiesa è viva, è vivace, è presente, anche giovane, penso alle Chiese d’Africa, dove mancano le chiese costruzioni, e quindi le comunità si riuniscono per ore ed ore – mi dicono che le celebrazioni africane durano tre

ore, la gente fa chilometri e chilometri a piedi per partecipare a una Eucaristia - noi abbiamo la Messa sotto casa e neanche ci va bene, lì c'è la Chiesa, mancano le chiese.

E anche all'inizio del cammino della storia cristiana, della storia della Chiesa c'è stato un tempo in cui i cristiani si sono riuniti nelle case, si sono raccolti nelle catacombe, segretamente, non avevano la possibilità di avere un luogo pubblico.

Quindi è possibile che ci sia una Chiesa con la C maiuscola senza chiese, ma è anche possibile purtroppo - e oggi ne facciamo tristemente esperienza - che possano darsi chiese senza Chiesa, cioè all'atto in cui le chiese non sono più il segno di una comunità che vive, che soffre, che spera, che progetta, che si affaccia intorno alla Parola, che viene qui prima di partire, prima di imbarcarsi, che viene qui a piangere portando le bare, portando gli amori, allora immediatamente queste chiese diventano delle bare, delle tombe, o, nel migliore dei casi, dei musei.

Allora cosa dobbiamo augurare al nostro santuario di S. Giuseppe?

L'augurio più importante che possiamo fare: che mai, mai questo santuario possa essere trasformato in museo, cioè un luogo dove sono esposte delle statue, delle tele, degli affreschi, e la gente viene, guarda, si gira intorno, come a volte certi visitatori nelle nostre chiese, e va via. Ho visto un'opera d'arte, ma un'opera d'arte non ti salva.

Allora mentre siamo in comunione con la Chiesa che non ha chiese, chiediamo che noi, che le chiese le abbiamo, possiamo non solo abbellirle, non solo intensificarle nel senso della fabbrica, una fabbrica mai conclusa come quella di S. Pietro, le nostre chiese debbono essere - qui ci sono anche gli esperti diocesani dell'arte sacra - una fabbrica continua, perché - non lo dico a don Antonio Cioffi, lo sa bene, ma lo dico a voi - come nell'antichità ogni generazione deve dare il suo apporto, deve lasciare una traccia, deve permeare del proprio profumo di vita il tempio.

Quindi delle chiese che siano sempre in costruzione ma, quello che è più importante, delle chiese dove palpiti il cuore di una comunità, di una Chiesa.

Questa chiesa intanto è bella perché è uno dei segni, uno dei sacramenti della Chiesa Diocesana di Sorrento - Castellammare riunita intorno a Gesù e raccolta nel segno visibile della sua unità, che è il nostro Vescovo Felice, e questo rende bello il tempio.

E allora preghiamo perché la Chiesa continui a vivere - qui c'è il parroco di Sant'Agnello e tanti di voi sono di Sant'Agnello - e questa è espressione della fede dei vostri avi, ma esprime ancora la fede degli abitanti della parrocchia di Sant'Agnello oggi?

È un interrogativo che vi lascio, e concludo con un riferimento a S. Giuseppe molto in linea con quello che ho detto, perché - vi dicevo - questo tempio non è stato dedicato a S. Giuseppe, ma è stato dedicato alla gloria di Dio, al Cristo ieri, oggi e nei secoli.

Ma poi ogni chiesa ha una sua dedica particolare.

Questo santuario è stato pensato, progettato, articolato intorno alla devozione, alla figura, alla paternità, al silenzio di Giuseppe, sposo di Maria, padre - come dicevamo da bambini - putativo di Gesù, e allora qual è il collegamento? Giuseppe, protettore della Chiesa universale, è colui che custodisce la Chiesa.

Nella preghiera che noi recitavamo un tempo e che spero qui ancora si reciti: "A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo fiduciosi invociamo il tuo patrocinio,

ecc., ecc.”, si dice chiaramente, sia pure con qualche accioccché un po’ fuori del nostro vocabolario, si dice una cosa verissima sul piano teologico, ed è questa: Giuseppe ha custodito la Prima Chiesa.

E qual è la Prima Chiesa?

Maria. E Gesù, Gesù nel grembo di Maria è stato custodito e difeso dal silenzio, dal coraggio di Giuseppe, per questo la preghiera dice: “Come un tempo hai salvato la vita al pargoletto Gesù, così ora difendi la tua Chiesa da ogni insidia e da ogni avversità”, ecc.

Chiediamo l’intercessione di S. Giuseppe, perché diventiamo anche noi custodi della Chiesa, lui la custodisce, ne è il patrono universale, ma in qualche maniera ogni cristiano dovrebbe essere “giuseppino”, e non perché aderente alla Confraternita dei giuseppini, ma nel senso di custode.

Tu la Chiesa la custodisci?

Oggi tanti parlano male della Chiesa, denigrano la Chiesa, gettano fango sulla Chiesa, spesso la Chiesa vive anche momenti di disagio, difficili momenti di crescita, è facile allontanarsene, come sarebbe stato facile per Giuseppe ritrarsi, tirarsi fuori da questo mistero di una fidanzata incinta misteriosamente, egli ha continuato ad esserLe accanto anche quando non ha capito, e tante volte Giuseppe, ma anche Maria non compresero, dice l’evangelista, le sue parole.

E tu anche se non comprendi, anche se non riesci a renderti conto, a darti conto, a darti ragione di tutto quello che oggi si progetta, si vive nella Chiesa, in questo crogiuolo, in questo cantiere continuamente in evoluzione, che è la Chiesa, fidati, affidati a lei, e proteggila, e custodiscila.

Vi lascio con questo impegno, cari fratelli e sorelle.

Se siete devoti di S. Giuseppe, custode della Chiesa, custodite la Chiesa, e se custodite la Chiesa, la Chiesa vi custodirà.

Amen.